

## Rassegna del 16/04/2015

### LAVORO

16/04/2015	<b>Corriere della Sera</b>	Cassa integrazione, contributi maggiori da chi la usa di più	Salvia Lorenzo	1
22/04/2015	<b>Panorama</b>	Che reputazione digitale hai?	Vanghetti Caris	2
16/04/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	Decontribuzione, restyling nel 2016	Tucci Claudio	3
16/04/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	Il riordino Cig slitta a giugno, nodo costi	Cl. T.	5
16/04/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	I tre anni sprecati per i fondi bilaterali	...	6

### RELAZIONI INDUSTRIALI

16/04/2015	<b>Corriere della Sera</b>	Auchan, a rischio 1.100 addetti e tagli in busta paga	Savelli Fabio	7
------------	----------------------------	---	---------------	---

### WELFARE E PREVIDENZA

16/04/2015	<b>Messaggero</b>	Poletti: «Non si toccano le pensioni alte»	L.Ci.	8
16/04/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	In breve - Bandi under 35, ok a 200 progetti	...	10

### ECONOMIA

16/04/2015	<b>Repubblica</b>	L'Europa attacca i giganti del web Google rischia sei miliardi di multa - Ue accusa Google: abuso di posizione dominante, rischio multa da 6 miliardi	Rampini Federico	11
16/04/2015	<b>Repubblica</b>	Allarme Fmi sulle sofferenze bancarie "Mina da 900 miliardi, freno alla ripresa"	Polidori Elena	13
16/04/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	Tagli, ecco le cifre comune per comune	Trovati Gianni	14
16/04/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	Per il 730 precompilato già 120mila modelli. Rischio errori sui dati - Partenza sprint per il 730 precompilato	Dell'Oste Cristiano - Milano Francesca	16

### COMMENTI ED EDITORIALI

16/04/2015	<b>Foglio</b>	I capitali si uniscono, ma produzione, conoscenza e ricerca restano dove funzionano - Nozze neoglobal	Rosati Renzo	18
16/04/2015	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Il commento - Premiare chi rischia	Villois Bruno	19
22/04/2015	<b>Panorama</b>	Il tesoretto di oggi è il debituccio di domani	De Romanis Veronica	20

 **Il caso**

## Cassa integrazione, contributi maggiori da chi la usa di più

di **Lorenzo Salvia**

**È** la regola del bonus malus, la stessa utilizzata già adesso per la Rc auto, l'assicurazione sulla responsabilità civile di chi guida: se fai un incidente paghi di più, se non ne fai paghi di meno. E sarà applicata anche alla cassa integrazione, il sostegno al reddito per i lavoratori della aziende in difficoltà: le imprese che la usano di più verseranno un contributo maggiore, anche per scoraggiare l'uso disinvolto che ne è stato fatto in qualche caso.

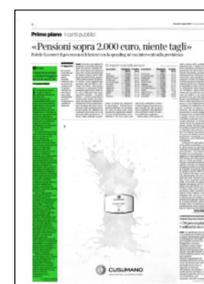
La novità arriverà con un nuovo decreto attuativo del *Jobs act*, la riforma del lavoro, al quale sta lavorando il governo. Il principio del bonus malus era stato già annunciato ma adesso si comincia a ragionare sulle cifre. L'ipotesi di partenza è che scenda il contributo ordinario, con il quale tutte le aziende finanziano la cassa integrazione: dal 2,2% al 2% del monte salari per le aziende con più di 50 dipendenti, dall'1,9 all'1,7% per quelle con meno di 50 dipendenti. In compenso aumenterebbe il contributo addizionale previsto per chi usa la cassa. In questo caso il calcolo è molto più complesso perché dipende

da molte variabili ma, sempre come ipotesi di partenza, l'aumento sarebbe intorno al 15%.

Non è l'unica novità contenuta nel decreto, che dovrebbe passare in Consiglio dei ministri dopo il voto per le Regionali di fine maggio. Tra le altre misure c'è, a partire dal gennaio 2017, la fine della cassa integrazione in deroga, nata per i piccoli commercianti nella stagione della grande crisi ma spesso usata anche da chi aveva già esaurito le ore per la cassa ordinaria. Mentre sarà limitata la possibilità di fare ricorso alla cassa a zero ore, in cui i lavoratori che prendono il sussidio non lavorano. L'idea è che resti utilizzabile solo in caso di vera e propria riconversione industriale, cioè quando si passa a una produzione diversa con la necessità di fermare gli impianti e formare i lavoratori.

Verrà poi previsto un monitoraggio sulle richieste di cassa integrazione e in particolare sulla loro stagionalità: l'obiettivo è impedire che le aziende «usino» gli ammortizzatori non per rispondere a una crisi ma solo per ottimizzare il ciclo produttivo.

 [@lorenzosalvia](#)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Che reputazione digitale hai?

**Virtute è un software, creato da Mevaluate holding, che grazie a un innovativo algoritmo misura l'affidabilità di persone e aziende.**

**N**asce il software per la valutazione della reputazione. È un progetto europeo messo a punto dalla Mevaluate holding, a cui partecipano il ministero dell'Interno e quello dell'Economia insieme alle Università di Modena, Reggio Emilia e Tor Vergata. Denominato Virtute (acronimo di Valuable identity and reputation unique trusting engine), servirà a quantificare l'integrità reputazionale dei soggetti attraverso un algoritmo. I risultati potranno essere utilizzati da persone e aziende per stimare l'affidabilità delle controparti con cui vogliono fare affari.

Per la valutazione delle imprese, l'algoritmo prende in considerazione tre parametri, carichi penali, carichi civili e fiscali, cui se ne aggiungono altri due per gli individui: la

formazione e il lavoro. «La novità» spiega la coordinatrice Mariarosaria Taddeo «è che le informazioni fornite dagli utenti che vogliono ottenere il proprio rating devono essere suffragate: chi dichiara di avere una laurea, per esempio, deve presentare il certificato con l'autentica del notaio, in modo che non si possano falsare le valutazioni».

**L'algoritmo viene adeguato sulla base delle indicazioni di un comitato etico** internazionale in base al contesto sociale, politico ed economico del Paese in cui opera il soggetto da valutare. In tal modo Virtute riesce a misurare a dare un valore alla reputazione reale degli individui, attraverso un rating europeo indipendente. I destinatari sono le aziende che adottano modelli di organizzazione, gestione e controllo per la prevenzione degli illeciti societari, o che vogliono aumentare l'efficacia delle verifiche su potenziali soci in affari, aspiranti dipendenti o fornitori. Ma potrebbe rivelarsi fondamentale anche per i soggetti pubblici che vogliono rafforzare la prevenzione e la repressione della corruzione, verificando a priori i soggetti con cui intrattengono rapporti. Per questo motivo, e grazie alla partecipazione al progetto degli esperti dei ministeri dell'Interno e dell'Economia, l'utilizzo di Virtute sarà gratuito per le forze di polizia e per le Agenzie di sicurezza.

(Caris Vanghetti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Decontribuzione, restyling nel 2016

Sacconi: via la clausola di salvaguardia - Taddei: il nodo coperture sarà affrontato in Parlamento

## La proposta di Morando

Il vice ministro ipotizza di tarare l'incentivo per i prossimi anni su donne e Mezzogiorno

## Alternanza scuola-lavoro

Damiano: mantenere le sperimentazioni già in corso previste dal decreto Carrozza

### CONCILIAZIONE VITA-LAVORO

La relatrice Parente: rendere permanenti tutte le misure previste dal decreto legislativo sui congedi parentali ora limitate al 2015

**Claudio Tucci**

ROMA

Il ministro Giuliano Poletti conferma l'intenzione di voler rendere «strutturalmente meno costoso» il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti (in vigore dal 7 marzo) e assicura che gli 1,9 miliardi a disposizione per la decontribuzione 2015 (a favore del lavoro stabile) sono «una copertura sufficiente». Ma come verrà quindi superata la clausola di salvaguardia contenuta nel Dlgs di riordino dei contratti per ora il Governo non si esprime: «La questione sarà affrontata nel corso del dibattito parlamentare, dopo una discussione approfondita» fa sapere il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei.

Intanto però il presidente della commissione Lavoro del Senato, e relatore del provvedimento, Maurizio Sacconi (Ap), incalza il Governo a cambiarla: «Perché non possiamo, neppure lontanamente, minacciare un possibile aumento del costo del lavoro».

Del resto, la strada di una riduzione del cuneo fiscale-contributivo sul lavoro è stata intrapresa dal premier Matteo Renzi quest'anno e l'Esecutivo è intenzionato a proseguirla: «L'obiettivo è raggiungere, in 3-4 anni, una tassazione analoga a quella che c'è in Germania, che è il paese nostro competitor», spiega al Sole 24 Ore il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. «Nel 2016 - precisa - è confermata l'eliminazione dalla base imponibile Irap della componente co-

sto del lavoro stabile e stiamo ragionando su come replicare il fortissimo sgravio contributivo sul tempo indeterminato previsto dalla legge di Stabilità 2015». Probabilmente, l'intervento sarà «selettivo e meno intenso» dell'attuale (decontribuzione fino a 8.060 euro per tre anni, in pratica un abbattimento del 24% del monte salari). «La mia idea - aggiunge Morando - è che si possa tarare la decontribuzione per i prossimi anni privilegiando donne e Sud, dove abbiamo i ritardi e le difficoltà maggiori».

Ieri in commissione Lavoro del Senato è iniziato ufficialmente l'iter dei due Dlgs, riordino dei contratti e conciliazione vita-lavoro, con le relazioni illustrative di, Maurizio Sacconi e Annamaria Parente.

Il riordino delle tipologie contrattuali «è nel complesso positivo - evidenzia il senatore di Ap - manca ancora il Test unico». Per questo, secondo il presidente della commissione Lavoro, è necessario «produrre una definizione più certa del lavoro subordinato tale da assorbire la vigente disciplina del codice civile. Non possono essere infatti elementi identificativi l'eterodirezione e la ripetitività della prestazione perché anche l'attività autonoma più genuina si coordina con l'esigenza del committente e può essere ripetitiva». Significativa è la cancellazione della legge Fornero «ove presume sia subordinata la partita Iva con un solo committente perché rivaluta il lavoro indipendente - aggiunge Sacconi -. D'altra parte, la protezione di lavoratori autonomi deboli non si realizza fingendo che siano subordinati ma garantendo loro alcune tutele, prima tra le quali una garanzia analoga a quella della ri-

scossione del salario del lavoratore dipendente per quanto riguarda la loro remunerazione. Le piccole partite Iva meritano inoltre meno tasse, meno contributi, meno burocrazia».

Sacconi giudica importante, poi, «l'estensione della possibilità di regolarizzare con i voucher i moltissimi spezzoni lavorativi che sono ancora sommersi. Bene anche la definizione di un unico modello di apprendistato duale, ma si ripropone l'opportunità di consentirne la stipulazione con giovani a partire dal quattordicesimo anno di età. Persiste invece una certa diffidenza verso il part-time, mentre avremmo bisogno di un semplice contratto in cui le parti possono variamente modulare l'orario di lavoro realizzando il punto d'incontro delle rispettive esigenze».

Positivo, per Annamaria Parente, è il Dlgs sulla conciliazione vita-lavoro, «che amplia molto i congedi parentali, portando dagli 8 ai 12 anni di vita del bambino il periodo in cui la madre o il padre possono assentarsi dal lavoro. Tutte le misure del decreto sono però previste fino al 2015, mentre è bene renderle permanenti proprio per la loro importanza».

Oggi i due decreti legislativi attuativi del Jobs act (contratti e conciliazione) inizieranno l'iter anche in commissione Lavoro della Camera. Occhi puntati in particolare sul riordino dei contratti. Anche il presidente, Cesare Damiano, chiede al Governo di cancellare la clausola di salvaguardia e sottolinea, pure, l'importanza di puntare sull'alternanza scuola-lavoro: «Mi aspetto che venga precisato che le sperimentazioni già in corso lanciate dal decreto Carrozza siano mantenute e rese strutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Jobs act, la mappa dell'attuazione

### GIÀ IN VIGORE DAL 7 MARZO



#### Contratto a tutele crescenti

Con il Dlgs 23/15 è scattato il nuovo regime dei licenziamenti per i neo assunti con contratto indeterminato a tutele crescenti. Regola generale è un indennizzo in base all'anzianità di servizio (massimo 24 mesi). Reintegro solo per i licenziamenti discriminatori, nulli e per una fattispecie limitata dei disciplinari

#### Al via la nuova Naspi

Partirà dal 1° maggio la Naspi il nuovo ammortizzatore sociale - nato dalla fusione di Aspi e mini Aspi - destinato ai casi di disoccupazione involontaria (Dlgs 22/15). Avrà una durata massima di due anni, ma dal 2017 scenderà a 18 mesi con l'impegno del governo a reperire le risorse per uniformare la durata

### ALL'ESAME DEL PARLAMENTO



#### Riordino dei contratti

Ha appena iniziato l'iter parlamentare (ieri in Senato oggi alla Camera) il Dlgs di riordino dei contratti che cancella, tra l'altro dal 2016 i Cocopro. Il testo contiene anche la norma sulla modifica delle mansioni e la contestata clausola di salvaguardia per la copertura degli sgravi sulle nuove assunzioni

#### Conciliazione tempi vita-lavoro

Insieme al decreto sul riordino dei contratti all'esame delle Camere c'è il Dlgs in materia di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Il provvedimento interviene anche per allungare i congedi parentali e punta ad estendere gradualmente l'indennità di maternità a tutte le lavoratrici madri.

### ANCORA DA ADOTTARE



#### Riordino della Cig

Slitta a fine maggio, inizi di giugno, il decreto attuativo del Jobs act di riordino della cassa integrazione. Che non potrà essere più concessa in caso di cessazione definitiva di attività aziendale

#### Agenzia unica delle ispezioni

Quasi al traguardo le norme che prevedono un'Agenzia ispettiva unica del lavoro integrando i servizi di ministero del Lavoro, Inps e Inail. Sede centrale a Roma e 18 territoriali, soppressione di Direzioni interregionali e territoriali

#### Politiche attive

Ancora alla studio il Dlgs che dovrà istituire l'Agenzia nazionale per l'occupazione. Con competenze gestionali su servizi per l'impiego, politiche attive e Aspi

#### Semplificazioni

In stand by il decreto che dovrà scrivere un testo unico, organico e semplificato delle discipline dei contratti e dei rapporti di lavoro

**L'attuazione del Jobs act.** Il meccanismo «bonus-malus» potrebbe penalizzare le imprese

## Il riordino Cig slitta a giugno, nodo costi

### L'IPOTESI

I tecnici stanno ipotizzando una riduzione dei contributi ordinari dello 0,20% e una maggiorazione del 15% delle addizionali

ROMA

■ Il governo prende tempo sul Dlgs di riordino della cassa integrazione la cui emanazione slitta a fine maggio, inizi giugno. Il nodo, più complicato del previsto, è l'introduzione del meccanismo, "bonus-malus", che, nelle intenzioni di palazzo Chigi, dovrebbe portare a una riduzione dell'esborso per le imprese "virtuose" e far pagare di più le aziende che utilizzano la Cig.

Ma l'effetto pratico, per il settore industriale, potrebbe essere tutt'altro che scontato. I tecnici al lavoro sul dossier starebbero ipotizzando una riduzione dei contributi ordinari dello 0,20% e una maggiorazione del 15% delle addizionali (per "caricare" i costi sulle imprese che accedono all'ammortizzatore).

Il punto è che, oggi, per la cassa integrazione ordinaria (Cigo), le imprese pagano l'1,90% della retribuzione lorda mensile, che sale al 2,20% se hanno più di 50 dipendenti (con lo sconto dello 0,20% si scenderebbe, quindi, a 1,70% e a 2 per cento). Va però detto che la gestione della Cigo,

con l'attuale contribuzione, è sempre stata in attivo: nel 2008, prima della crisi, lo Stato ha risparmiato circa due miliardi di euro (con le imprese che hanno versato ben 2,6 miliardi).

Già ai tempi della legge Fornero (2012) le aziende industriali avevano indicato un'aliquota di equilibrio dell'1,2% per mantenere in linea la gestione; e quindi, ora, in sede di restyling dello strumento, si aspettano uno "sconto" più consistente dell'ipotizzato 0,20 per cento. Anche per una ragione di "equità": i fondi bilaterali e il fondo residuale presso l'Inps per pagare la Cig ai settori scoperti prevede, attualmente, una contribuzione più bassa, dello 0,50 per cento.

Un'attenzione ai costi viene chiesta, pure, sul fronte cassa integrazione straordinaria (Cigs): se è auspicabile una revisione dell'istituto che oggi è utilizzato anche impropriamente per mantenere in piedi aziende decotte; va, però, evitato il rischio di penalizzare quelle imprese che utilizzano l'ammortizzatore sociale per superare una fase di crisi (ed evitare quindi i licenziamenti). In quest'ottica, ipotizzare rincari "a doppia cifra" delle addizionali rischia di colpire aziende già in difficoltà, chiedendo uno sforzo economico aggiuntivo proprio nel momento meno adatto.

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I tre anni sprecati per i fondi bilaterali

LAVORO & SOLIDARIETÀ

**T**re anni di tempo non sono stati sufficienti per mettere a regime i fondi di solidarietà bilaterali che dovrebbero intervenire a sostegno dei lavoratori nei settori non interessati dalla cassa integrazione. Nell'estate del 2012 la legge Fornero aveva previsto un tempo massimo di 6 mesi per dare vita ai nuovi strumenti. Trascorso inutilmente questo periodo il termine è stato esteso a un anno, quindi al luglio 2013, ma anche questa proroga non è stata sufficiente e si è spostata l'asticella al 31 ottobre 2013. Alla fine si è deciso di eliminare la scadenza perché, se le parti sociali non si fossero attivate per dare vita a fondi bilaterali di settore, sarebbe subentrato il fondo residuale istituito dal ministero del Lavoro. Con ritardo, nel 2014, quest'ultimo è diventato realtà e da ottobre si versano i relativi contributi ma non è prevista l'erogazione di prestazioni perché manca ancora il comitato amministratore. In compensazione si parla di rivedere caratteristiche e funzioni di questi strumenti nell'ambito del riordino degli ammortizzatori sociali nel Jobs act. Peccato che imprese e lavoratori abbiano versato i contributi del 2014 e stiano pagando quelli del 2015 per ora più a fondo perduto che a un fondo di solidarietà.



## Distribuzione

Auchan, a rischio  
1.100 addetti e  
tagli in busta paga

Prima la disdetta del contratto integrativo che ha comportato un taglio netto al salario accessorio, alla copertura della malattia e degli infortuni sul lavoro. Ora l'indiscrezione secondo la quale sarebbero a rischio in tutta Italia circa 1.100 posti di lavoro sui circa 12mila dipendenti di Auchan. Per scongiurarli il colosso francese della grande distribuzione avrebbe chiesto ai sindacati la rinuncia di un livello contributivo per tutti i dipendenti, (100 euro al mese in meno in busta paga per tutti). Ecco perché la tensione è altissima. Ieri una cinquantina di dipendenti ha organizzato un sit in a Roma davanti alla Camera per «non essere lasciati soli» davanti alla politica di contenimento costi aziendali.

**Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Poletti: «Non si toccano le pensioni alte»

► Il ministro ha escluso contributi sugli assegni superiori ai 2 mila euro

**REPLICA ALLA CAMERA  
ALLE IPOTESI FATTE  
DA TITO BOERI  
E ALLE SIMULAZIONI  
DI RECENTE APPARSE  
SUL SITO DELL'INPS**

## LA RISPOSTA

ROMA Contrordine, o quasi: non ci saranno interventi per decurtare le attuali pensioni "alte" dove per "alte" si intendono quelle al di sopra dei 2 mila euro al mese. Rispondendo alla Camera ad un'interrogazione, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha fornito a nome del governo una valutazione su alcune idee espresse recentemente dal presidente dell'Inps, Tito Boeri: tra queste c'è anche la possibile riduzione dei trattamenti pensionistici relativamente più alti, allo scopo di finanziare forme di sostegno per i lavoratori di età superiore ai 55 anni che si ritrovano senza lavoro.

Ma oltre alle dichiarazioni del presidente, in queste settimane hanno attirato l'attenzione (anche del presentatore dell'interrogazione) le simulazioni apparse sul sito dell'Inps: mettendo in evidenza il fatto che in alcune gestioni previdenziali i trattamenti risultano non giusti-

ficati dai contributi versati, paiono voler preparare il terreno a successive misure di ricalcolo in base all'attuale meccanismo contributivo: tema delicato dal punto di vista giuridico oltre che di difficile gestione nei confronti dell'opinione pubblica.

Una prospettiva di questo tipo è stata negata dal ministro Poletti, che nella sua risposta ha citato esplicitamente la soglia dei 2 mila euro alludendo anche alla proposta fatta ormai oltre un anno fa dall'allora commissario alla revisione della spesa Carlo Cottarelli, che pensava appunto di introdurre qualche forma di contributo di solidarietà. Poletti lo ha escluso, ricordando la contrarietà espressa già all'epoca dallo stesso presidente del Consiglio Renzi, così come ha escluso che si arrivi ad un intervento del genere nell'ambito di una eventuale più generale revisione della previdenza, come quella che potrebbe essere attuata con la legge di Stabilità

per introdurre maggiore flessibilità nell'attuale sistema.

## GLI ESODATI

Il ministro ha invece confermato, ma slegandola da interventi a carico dei trattamenti in essere, la volontà di fare qualcosa per chi perde il lavoro ma non è ancora arrivato al traguardo della pensione, spostato in avanti dalla riforma Fornero: tema che si connette a quello degli esodati più volte affrontato in questi anni.

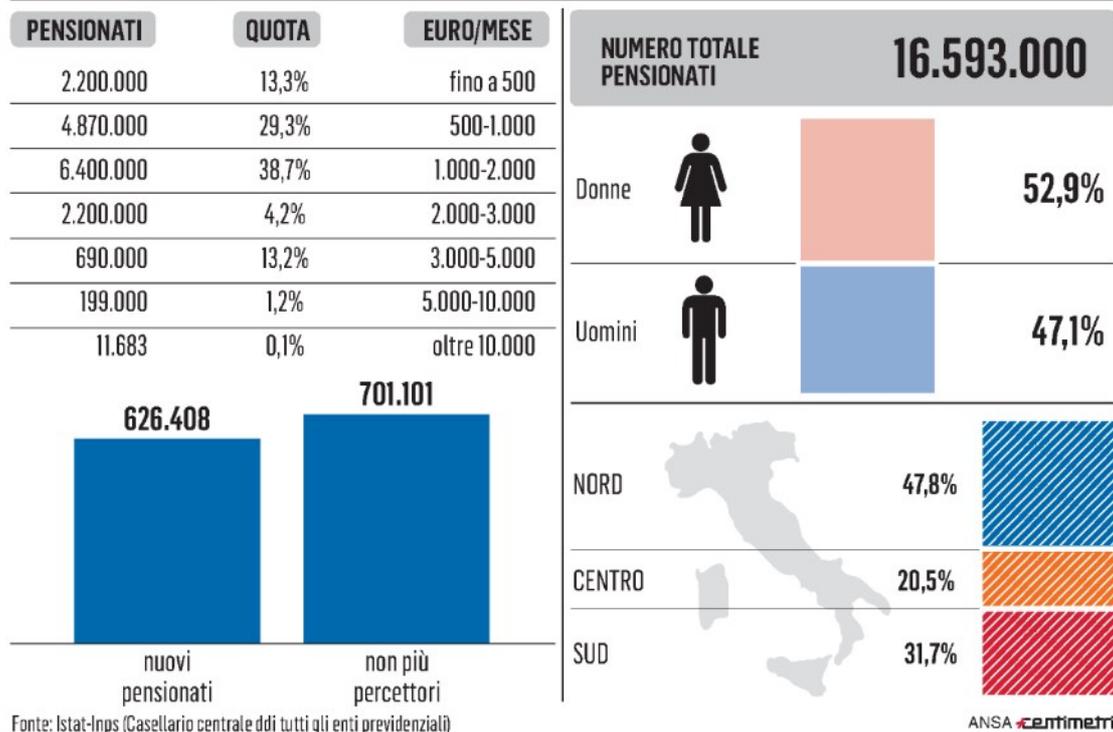
Infine, il ministro Poletti ha voluto rivendicare alla politica, governo e Parlamento, la responsabilità delle scelte in materia. Lo ha fatto lodando le competenze tecniche dell'Inps e definendo «interessanti e preziose» le elaborazioni messe a punto sul sito dell'istituto in tema di rapporto tra pensioni e contributi; ma chiarendo che queste elaborazioni saranno al servizio delle scelte politiche che spettano al legislatore.

**L. Ci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La fotografia dei pensionati



In breve

**WELFARE**  
**Bandi under 35,  
ok a 200 progetti**

Quasi 200 progetti, presentati da circa 150 Comuni. Sono i numeri degli Avvisi pubblici lanciati da Anci e Ifel, ComuneMenteGiovane e MeetYoungCities, che consentiranno il finanziamento di progetti di innovazione sociale a livello comunale, rivolti e gestiti da giovani under 35. Si tratta complessivamente di finanziamenti per 1,8 milioni di euro, che consentiranno interventi nelle aree relative al welfare, agli spazi pubblici, alla mobilità collettiva e individuale, alla cultura e al turismo, alla sostenibilità ambientale.



# L'Europa attacca i giganti del web Google rischia sei miliardi di multa

BRUXELLES. L'Europa contro Google. Il colosso della Silicon Valley, leader mondiale nei motori di ricerca su Internet, è stato formalmente accusato di abuso di posizione dominante. Secondo Bruxelles ha violato le leggi antitrust. A Francoforte, invece, blitz di un'attivista durante la conferenza stampa di Draghi: ha lanciato coriandoli «contro la dittatura della Bce».

POLIDORI, RAMPINI E TARQUINI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 24 E 25

## Ue accusa Google: abuso di posizione dominante, rischio multa da 6 miliardi

### Bruxelles apre anche un'indagine sul sistema operativo Android Il gigante di Mountain View: «Siamo in forte disaccordo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FEDERICO RAMPINI**

NEW YORK. L'Europa contro Google. Il colosso della Silicon Valley, leader mondiale nei motori di ricerca su Internet, è formalmente accusato di abuso di posizione dominante. Secondo Bruxelles ha violato le leggi antitrust. Riesplode una guerra delle regole tra le due sponde dell'Atlantico, 11 anni dopo la storica sanzione che la Commissione Ue impose alla Microsoft, quando era responsabile del mercato unico Mario Monti. Ora alla guida dell'antitrust c'è Margrethe Vestager, una danese di 47 anni, che in questi giorni è in viaggio proprio qui: si sta alternando fra Washington e New York per una serie di incontri con le authority antitrust americane. Spesso, ormai, considerate meno aggressive di quelle europee: anche perché i «campioni» dell'economia digitale hanno quasi tutti la sede qui negli Stati Uniti. (Ma sono americane anche alcune delle «parti lese» che hanno attivato i ricorsi a Bruxelles).

L'accusa della Vestager si concentra, per ora, sui servizi di acquisto comparativo: quelli che consentono al consumatore di farsi rapidamente un'idea sulle varie offerte del prodotto che sta cercando. Il motore di ricerca Google, secondo la Commissione Ue, «dà un vantaggio sleale al servizio Google Shopping» e a scapito dei concorrenti. Violando le regole europee sul mercato. E' dal 2008, secondo l'istruttoria europea, che Google privilegia sistematicamente i propri servizi di vendita. Il consumatore va su Internet per trovarvi un accesso trasparente, equo, a tutto ciò che esiste in rete. In realtà la sua «esperienza online» è una cosa molto diversa da quel che crede. Ci avverte — ammesso che arriviamo a leggerlo — solo un piccolo avviso scritto a caratteri non proprio cubitali, in fondo alla pagina d'ingresso di Google Shopping che ci mostra i prodotti. Ecco:

«Google viene remunerato da questi rivenditori. Il pagamento è uno dei fattori che influenzano la graduatoria del risultato». Dunque quel che vediamo non è il meglio offerto sul mercato al minor prezzo: è pubblicità a pagamento.

Questi siti di shopping comparato, dove i venditori pagano per avere visibilità, sono un misto tra le Pagine Gialle e un vasto centro commerciale, col vantaggio di una velocità di scelta impareggiabile nel mondo della vecchia distribuzione. La commissaria Vestager fonda la sua accusa su alcuni dati oggettivi come «i tassi di crescita molto superiori di Google Shopping rispetto ai concorrenti». Tra questi ci sono degli europei come il sito inglese di shopping Foundem, ma anche tanti americani come Microsoft (motore di ricerca Bing e assistente digitale Cortana) che nel loro paese non hanno avuto altrettanto ascolto presso l'antitrust. Google ha dieci settimane per preparare la sua risposta. Nell'ipotesi più estrema, Bruxelles può infliggerle sanzioni fino al 10% del fatturato. L'anno scorso il volume di entrate di Google è stato di 66 miliardi di dollari, se arrivasse una multa di un decimo sarebbero 6,6 miliardi. Un multiplo di quella che Monti affibbiò a Microsoft (mezzo miliardo di euro ai valori del 2004). E la Vestager ha in serbo altre indagini, per esempio sui servizi di viaggi, dove Google è in diretta concorrenza con delle società specializzate, quasi tutte americane come Expedia, Yelp, TripAdvisor.

Una prima risposta, Google l'ha data ieri sul proprio blog aziendale a firma di Amit Singhal, vicepresidente responsabile del motore di ricerca: «Siamo in forte disaccordo». Tra i suoi argomenti guarda lontano e cioè a settori che vanno oltre la prima accusa Ue. Spiega che i gruppi concorrenti nel settore viaggi come Expedia e altri stanno facendo affari a palate, nelle dinamiche del



mercato non c'è traccia del presunto danno che Google gli avrebbe inflitto. Un discorso analogo, Singhal lo fa riguardo ad alcuni siti d'informazione. Prendendo a esempio il giornale inglese *The Guardian* e il magazine tedesco *Bild*, il top manager di Google indica che la maggioranza dei lettori va a consultare quei siti direttamente e non passando attraverso il motore di ricerca californiano. Google mette in evidenza il flusso d'innovazioni che hanno per protagonisti alcuni gruppi europei come l'editore multimediale Axel Springer (quello della *Bild*). Sottolinea inoltre che la ricerca online si sta spostando dai computer agli smartphone, dove Google deve vedersela con concorrenti agguerriti come l'assistente digitale Siri di Apple. Infine ci sono i mega-negozi online, da Amazon a Ebay, anche questi in ottima salute. Il lungo intervento di Singhal sul blog dipinge un paesaggio dove non manca la concorrenza. Neppure nel Vecchio continente, benché gli utenti europei siano paradossalmente molto più Google-dipendenti degli americani: a casa propria, infatti, la multinazionale di Mountain View non raggiunge quel 90% di quota di mercato che ha tra gli europei. La risposta sul blog di Google è solo una primaraffica di argomentazioni, a cui seguiranno i dossier dei grandi studi legali.

La partita sarà avvincente, il precedente storico di Microsoft getta un'ombra sinistra sul quartier generale di Googleplex nella Silicon Valley. Dopotutto — e anche se questo non indica un nesso causa-effetto — la sanzione di Monti nel 2004 coincide con l'inizio del tramonto di Microsoft, oggi confinata in un ruolo di comprimario rispetto ai nuovi Padroni della Rete che sono Apple, Google, Amazon, Facebook. Una sconfitta definitiva a Bruxelles, potrebbe innescare dinamiche analoghe? Di certo un osservatore molto interessato è Mark Zuckerberg fondatore e chief executive di Facebook. Una delle sfide più attuali verso il dominio di Google viene proprio dai social media come il suo che sono diventati un luogo dove ci si comunicano gusti, preferenze, scelte di acquisto. Di lì a fare clic sul prodotto da comprare, il passo successivo è già realtà.

## I PUNTI

1

### RICERCA ON LINE

La prima indagine si è conclusa con l'accusa di abuso di posizione dominante perché Google favorisce i propri servizi nella ricerca on line

2

### IL SISTEMA ANDROID

L'altra indagine, solo avviata, parte dal sospetto che Google usi Android per favorire su smartphone e tablet propri servizi e applicazioni

3

### POSSIBILE ESTENSIONE

Le indagini sono per ora limitate ai servizi shopping ma potrebbero estendersi ai servizi maps, hotel e flight

## I giganti del Web in Borsa

capitalizzazione in miliardi di dollari



APPLE

735,61



GOOGLE

360,58



MICROSOFT

344,11



FACEBOOK

232,12



AMAZON

178,23

**IL CASO/IL FONDO: I DUE TERZI SONO NEI PAESI PERIFERICI DELL'EURO, TRA CUI L'ITALIA**

# Allarme Fmi sulle sofferenze bancarie "Mina da 900 miliardi, freno alla ripresa"

Preoccupa anche  
l'ammontare del debito  
In Giappone è al 246%  
del Pil, da noi al 133,8%

DAL NOSTRO INVIATO  
**ELENA POLIDORI**

**WASHINGTON.** Allarme del Fondo monetario internazionale: nella pancia delle banche ci sono ben 900 miliardi di sofferenze che frenano la già fragile ripresa dell'economia. Di questi, circa 600, i due terzi, fanno capo a 6 paesi periferici della zona euro, ovvero Cipro, Grecia, Irlanda, Portogallo e Italia. Da sole, le banche nazionali hanno sofferenze lorde pari a 187,3 miliardi, secondo i dati di febbraio forniti anche dall'Abi: la cifra oltretutto è in crescita rispetto al mese precedente. L'economista Fmi, José Vinails, in un "report" dedicato alla stabilità finanziaria, avverte: «Bisogna sbloccare la situazione. Senza azioni correttive, la capacità di erogare credito è limitata a uno scarso 1-3% di media all'anno».

Ma c'è anche un altro numero che impensierisce gli esperti del Fondo: il moloch del debito. In Italia questo parametro cresce meno del previsto, ma quest'anno è pur sempre pari al 133,8% del Pil dal 102,3 dell'inizio della crisi. Fra i paesi dell'area euro solo la Grecia ha un debito più alto: 172,7% quest'anno. La Spagna (99,4%) fa meglio dell'Italia mentre al Giappone resta la palma del debito più alto del mondo: 246,1% nel 2015.

Sofferenze e debito sono il "freno" dell'economia, "il vento contrario alla crescita", secondo quel che è scritto nel Fiscal monitor. Se a tutto questo si aggiunge la mini-inflazione, allora il panorama si complica ancora. In un simulazione si legge: «Se la crescita nominale dovesse raggiungere il 4% entro il 2017, nelle nazioni che ora stanno vivendo una crescita e un'inflazione basse, il debito al 2020 sarebbe il 6% più basso. In Austria, Belgio, Italia, Giappone e Portogallo, l'impatto potrebbe arrivare al 10%».

Nell'analisi del Fmi le sofferenze bancarie riducono la volontà e la capacità delle banche di offrire credito perché pesano sulla redditività. Al dunque, finiscono per ostacolare la trasmissione all'economia reale del quantitative easing appena varato dalla Bce. «Servono azioni a sostegno della capacità di credito delle banche» avverte il Fmi. In concreto: ci vuole chiarezza sugli standard regolatori; bisogna assicurare che i contesti legali per la bancarotta di imprese e aziende siano riformati. E, non ultimo, occorre diversificare le fonti di finanziamento: meno banche e più mercati dei capitali, oggi il 36% appena del sistema.

Il Fmi stila infine una tabellina da cui risulta che l'indebitamento delle famiglie e delle imprese italiane sale. Gli americani e gli inglesi, invece, a sorpresa, si riscoprono "formiche" con la crisi. Da noi, l'indebitamento lordo delle aziende è destinato a restare intorno al 70% almeno fino al 2020. Anche questo elemento è un freno alla ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bilanci locali.** Il Viminale pubblica i numeri sulle risorse 2015 - In 770 enti il fondo è «negativo», e i sindaci girano soldi allo Stato

# Tagli, ecco le cifre comune per comune

Napoli «perde» quasi 51 milioni rispetto all'anno scorso, Roma 46,8 e Milano 36

## PROVE DI ACCORDO

Una settimana di tempo per i correttivi sulle Città metropolitane. In discussione la replica del fondo per le detrazioni Tasi

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ Napoli perde 50,8 milioni rispetto allo scorso anno, Roma ne lascia sul terreno 46,8 e Milano 36. A Genova e Torino la spending costa poco più di 26 milioni mentre a Firenze il conto sfiora i 19 milioni.

Ieri pomeriggio il quadro dettagliato delle **finanze comunali** di quest'anno è uscito dall'ombra, con la pubblicazione da parte del Viminale dei **dati sul fondo di solidarietà** che tocca quest'anno a ogni sindaco. Rispetto agli anni passati l'accelerazione è evidente, e conferma la volontà del Governo di evitare ulteriori rinvii della scadenza per i bilanci preventivi oggi fissata al 31 maggio; altrettanto evidente è la riduzione di risorse a disposizione dei Comuni, per l'effetto combinato della spending review chiesta dall'ultima legge di stabilità e delle «code» delle manovre precedenti. Due dati bastano a inquadrare la questione: 767 Comuni, cioè più del 13% degli enti coinvolti nel meccanismo (sono quelli nelle Regioni a Statuto ordinario e in Sicilia e Sardegna), hanno un fondo di solidarietà negativo, cioè si sono visti azzerare il fondo e sono debitori netti dello Stato.

Per capire i numeri diffusi ieri dal ministero dell'Interno, indispensabili ai ragionieri per costruire i bilanci di quest'anno, bisogna dare uno sguardo al meccanismo che guida i conti locali. I trasferimenti statali sono stati ormai azzerati, e la «perequazione», cioè gli aiuti ai territori più poveri dal punto di vista fiscale, è garantita dai Comuni più ricchi. Ogni sindaco versa al «fondo di solidarietà comunale» il 38,23% dell'Imu generata dall'aliquota standard, e in questo modo si costruisce un bacino da 4,7 miliardi di euro. Qui si incontra il primo problema, perché i tagli hanno finito per colpire anche il fondo, con il risultato che quest'anno solo 4,3 miliardi di euro vengono redistribuiti fra i Comuni, e circa 400 milioni finiscono direttamente allo Stato. Solo Roma, come mostra la tabella in pagina, stacca un assegno da 63,2 milioni, mentre Milano ne garantisce 28,8. I 4,3 miliardi che restano alimentano quindi la perequazione, con cui i Comuni «ricchi» sostengono quelli «poveri».

Il quadro disegnato dai numeri del Viminale è il risultato dei tagli 2015. La differenza più marcata è data dalla spending da 1,2 miliardi imposta dall'ultima legge di stabilità, e assegnata per l'80% in base ai parametri storici e per il resto secondo l'incrocio fra capacità fiscali e fabbisogni standard. Nel gioco intervengono però anche le ricadute 2015 del decreto sul «bonus Irpef» (Dl 66/2014) e della spending re-

view di Monti (Dl 95/2012), che chiedono ai sindaci 288 milioni in più rispetto allo scorso anno. L'ultima variabile, che riguarda i 1.800 Comuni, è rappresentata dai 625 milioni che l'anno scorso sono stati distribuiti per finanziare in parte le detrazioni Tasi, e che quest'anno sono ancora in discussione (la partita vale 90 milioni solo a Milano). Il nodo, come concordato ieri dal nuovo incontro fra sindaci e Governo, sarà sciolto entro una settimana dai tavoli tecnici messi in piedi per affrontare le questioni ancora aperte. Tra queste ci sono i tagli alle Città metropolitane di Firenze, Roma e Napoli, che, come ha ribadito ieri il Governo, andranno alleggeriti senza modificare i saldi complessivi a carico degli enti «di area vasta». «Il Governo ha ribattuto il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa - non può prendere dal cilindro 27 milioni di euro o usare per le Città parametri diversi rispetto alle Province». Tra le possibilità residue c'è allora quella di finanziare la spesa corrente anche con i proventi dalla dismissione e con la rinegoziazione dei mutui: l'obiettivo, spiega più conciliante il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Barretta, è «un confronto nel merito per portare le questioni condivise all'interno del decreto enti locali». Gli interventi, che riguarderanno anche le riforme già concordate su Patto di stabilità e sanzioni, saranno probabilmente nello stesso provvedimento chiamato a distribuire fra le Regioni i tagli da 2,3 miliardi sulla sanità.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nelle città

I numeri del fondo di solidarietà comunale 2015 a confronto con l'anno scorso. Valori in milioni

Comune	2015			2014			Diff. %
	Fondo di solidarietà	Quota Imu trattenuta per alimentazione fondo	Saldo	Fondo di solidarietà	Quota Imu trattenuta per alimentazione fondo	Saldo	
Roma	-63,2	-369,8	-433,0	-16,5	369,7	-386,2	-12,1
Milano	-28,8	-217,1	-246,0	7,2	217,1	-209,9	-17,2
Napoli	324,2	-65,0	259,2	375,0	65,0	310,0	-16,4
Torino	107,1	-102,4	4,7	133,3	102,3	31,0	-84,7
Palermo	124,9	-33,1	91,8	144,6	33,1	111,5	-17,7
Genova	89,2	-65,4	23,8	116,1	65,4	50,7	-53,1
Bologna	19,0	-57,8	-38,7	35,4	57,8	-22,3	-73,4
Firenze	42,7	-52,6	-9,9	61,4	52,6	8,8	-211,8
Bari	22,9	-33,9	-11,0	31,7	33,9	-2,1	-412,5
Catania	63,7	-23,6	40,1	74,5	23,6	50,9	-21,3
Venezia	18,6	-26,3	-7,7	27,7	26,3	1,4	-659,3

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno



**Dichiarazioni/1.** Nel primo giorno di consultazione circa 120mila accessi al sito dedicato delle Entrate - Orlandi: niente modifiche per 2,5-3 milioni

# Partenza sprint per il 730 precompilato

Debutto senza intoppi tecnici ma molti contribuenti segnalano incongruenze, errori o mancanza di dati

**Cristiano Dell'Oste  
Francesca Milano  
Giovanni Parente**

■ Partenza sprint per il **730 precompilato**. Nel primo giorno in cui la dichiarazione dei redditi è stata consultabile, gli accessi hanno toccato quota 120mila di cui quasi due terzi sono avvenuti con il pin dell'Inps. La grande attesa è testimoniata anche dalle richieste di attivazione a **Fisconline** che nei primi tre mesi e mezzo del 2015 sfiorano il milione. La corsa alla precompilata non ha, comunque, provocato intoppi tecnici. Fin qui numeri, ma non sono mancate le segnalazioni di errori, incongruenze o dati mancanti da parte dei contribuenti (arrivate attraverso i canali attivati dal Sole 24 Ore). Ma andiamo con ordine.

## Gli ingressi

Secondo l'Agenzia gli utenti della precompilata sono stati 117.193 (fino alle 17, ultima rilevazione effettuata). Gli accessi alla *home page* del sito dedicato al 730 sono stati 215.329, a dimostrazione del fatto che molti utenti sono tornati sul portale più volte nell'arco della stessa giornata. Alcuni sono entrati più di una volta anche alla pagina di visualizzazione del modello, visto che il dato si è attestato sui 138.244 accessi.

Dei quasi 120mila visitatori, 80mila hanno usato i codici di accesso dell'Inps. Ma proprio il Pin dell'Istituto di previdenza ha generato alcune perplessità: in moltissimi, ieri, hanno tentato di acce-

dere al portale credendo di essere in possesso della "chiave", ma hanno poi scoperto di avere un Pin non abilitato. Il servizio del 730 precompilato, infatti, è riservato a chi ha un Pin «dispositivo», ossia il codice Inps che serve per richiedere le prestazioni e i benefici economici ai quali si ha diritto. In molti casi, invece, i cittadini hanno un Pin «ordinario» che per mette solo di consultare i dati della propria posizione contributiva o alla propria pensione.

In questo caso, come ha ricordato ieri l'Inps in una news pubblicata sul suo sito, è necessario convertire il Pin attraverso una procedura che obbliga l'utente ad andare allo sportello oppure a stampare, firmare, scansionare un modulo e inviarlo (insieme a un documento di riconoscimento) attraverso il sito dell'Inps o via fax. «In 48 ore - hanno assicurato ieri dall'Inps attraverso Twitter - il Pin sarà convertito».

Se dal punto di vista tecnico la precompilata sembra - per ora - funzionare, lo stesso non può dirsi sul fronte dei dati pre-inseriti: in diversi casi i contribuenti hanno riscontrato l'assenza di informazioni che invece avrebbero dovuto essere contenute nel 730 precompilato, come gli interessi passivi sui mutui o il numero di giorni "lavorati" e, di riflesso, le detrazioni per lavoro dipendente e il bonus Irpef. Problemi, questi, che riguardano chi ha ricevuto più di una certificazione unica perché ha avuto

più sostituti d'imposta nel 2014. «Altre imprecisioni rilevate - racconta Valeriano Canepari, coordinatore della consulta Caf - interessano i dati relativi ai fabbricati e ai terreni». Canepari ha aggiunto anche che i Caf hanno già trattato un milione e 200mila modelli 730 da scaricare su delega dei contribuenti».

## Gli obiettivi

Il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, al forum organizzato ieri dall'Ansa ha detto di aspettarsi che «circa 2,5-3 milioni accettino direttamente online la dichiarazione precompilata senza alcuna integrazione, ma forse potrebbero essere di più». Ma non c'è solo la precompilata nell'agenda degli impegni dell'Agenzia. Un altro fronte caldo è la **voluntary disclosure**: «C'è forte attenzione - ha precisato Orlandi - ma i numeri per ora non sono altissimi. Stiamo lavorando, siamo in una fase iniziale di un lavoro complesso e completamente diverso da qualsiasi sanatoria o rientro che ci sia mai stato».

Resta, però, l'esigenza di semplificare per evitare che le imprese lascino l'Italia e si trasferiscano all'estero. «Stiamo lavorando molto sul **ruling** e sugli **interpelli**», ha aggiunto il direttore - per rispondere in tempi rapidi e dare certezza. C'è molta concorrenza fiscale, altro è il caso di chi delocalizza fittiziamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL quadro

### I NUMERI

**20 milioni**  
La platea

Il 730 precompilato quest'anno interessa circa 20 milioni di contribuenti, che possono scaricare, correggere e trasmettere il modello autonomamente o rivolgendosi a un intermediario

**3 milioni**  
Senza correzioni

Secondo l'agenzia delle Entrate quest'anno circa 3 milioni di contribuenti trasmetteranno la dichiarazione precompilata senza apportare alcuna modifica rispetto ai dati inseriti dal fisco

**120mila**  
Gli accessi

Nel primo giorno dell'operazione 730 precompilato sono stati 120mila i contribuenti che si sono collegati al sito per visualizzare e scaricare la dichiarazione dei redditi



### LE OPZIONI

- Accettazione e trasmissione della precompilata fornita dall'Agenzia
- Modifica della precompilata
- Integrazione della precompilata

#### Modalità fai-da-te

Il contribuente può operare da solo. Se la dichiarazione non viene modificata, non sarà effettuato il controllo formale sui documenti relativi agli oneri indicati nella dichiarazione forniti all'Agenzia dai soggetti terzi (interessi passivi, premi assicurativi e contributi previdenziali). Inoltre, non si applica il controllo preventivo sui rimborsi superiori a 4.000 euro in presenza di detrazioni per carichi di famiglia ed eccedenze derivanti dalla dichiarazione precedente

#### Modalità assistita

Il contribuente può scegliere di rivolgersi al sostituto d'imposta, al Caf o a un professionista abilitato. Per affidarsi a un intermediario il contribuente deve presentare la delega per l'accesso al 730 precompilato. I controlli su tutti i documenti che attestano le spese indicate nella dichiarazione saranno effettuati nei confronti del Caf o del professionista. Non sarà effettuato il controllo preventivo sui rimborsi d'imposta superiori a 4.000 euro

### IL CALENDARIO

**15**  
APRILE  
2015

Da ieri è possibile, accedendo all'area riservata del sito dell'agenzia, scaricare la propria dichiarazione 730 precompilata

**1°**  
MAGGIO  
2015

Da questa data è possibile modificare e inviare il 730 alle Entrate direttamente tramite l'applicazione web presente sul sito

**7**  
LUGLIO  
2015

In questa data scade il termine per la presentazione della dichiarazione 730 precompilata (e anche del modello 730 ordinario)

**I capitali si uniscono, ma  
produzione, conoscenza e ricerca  
restano dove funzionano**

## Nozze neoglobal

**Né delocalizzata né soltanto  
global, così Nokia cambia pelle  
(in stile Fiat di Marchionne)**

Roma. Ammettiamolo: molti tra i non addetti ai lavori, e qualcuno tra gli addetti, pensavano che la Nokia fosse più o meno defunta. Buona al più come testa di ponte europea degli smartphone Microsoft e del sistema operativo Windows Mobile, dopo che nel 2013 il colosso di Redmond ha comprato la divisione dei mitici cellulari degli anni Novanta. Diversi commentatori non solo predissero che il declino di Nokia avrebbe prodotto l'ennesima recessione della Finlandia, ex allieva modella della Ue, ma soprattutto lo descrissero come parte di un destino comune ai simboli dell'industria manifatturiera dell'Europa sempre più preda di capitali (speculativi, ovviamente) americani e orientali. Ora, contrordine. La Nokia, con i soldi incassati da Microsoft e dalla tedesca Siemens che ne controlla il 50 per cento, è risorta come player mondiale di reti di comunicazione, soprattutto wireless. E si compra per 15,6 miliardi di euro la franco-americana Alcatel-Lucent, con sede a Parigi. Dunque si è trattato anche di vincere lo statalismo francese, oggi un po' attenuato dal governo di Manuel Valls. La nuova conglomerata avrà management finlandese, sede a Helsinki, stabilimenti sparsi tra Europa e Stati Uniti, capitali di mezzo mondo, e un amministratore delegato, quello di Nokia, nato, cresciuto e laureato in India: il 47enne Rajeiv Suri. L'alleanza punta al secondo posto mondiale nelle infrastrutture di rete, dietro alla americana Cisco, battendosi con un'altra vecchia gloria dei telefonini, la svedese Ericsson. Quale bandiera piantare su questa augurabile success story? Finlandese, americana, tedesca, francese? E hanno ancora senso i vessilli nazionali?

“Abbiamo tecnologie estremamente complementari e il portafoglio completo necessario per consentire la connessione internet e la transizione al cloud - ha detto ieri il ceo di Nokia, Suri - Avremo una forte presenza in ogni parte del mondo, comprese le posizioni di primo piano negli Stati Uniti e in Cina”.

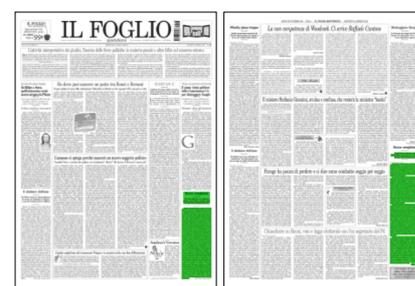
La vicenda Nokia-Alcatel-Lucent è un esempio di quel processo tecnologico e finanziario già definito “a-local”: non si tratta di delocalizzazione (mero trasferimento di macchinari dove la manodopera costa meno), né di globalizzazione tout

court, perché la strategia non è quella di seguire i capitali ma lasciare la produzione, le conoscenze e la ricerca dove funzionano. Ricorda nulla? Massi: la Fiat-Chrysler, che magari domani non sarà più neppure Fiat, ma che polverizzata tra Italia, Europa e Stati Uniti ha rilanciato con percentuali a due cifre la nostra produzione automobilistica. Come quantità certo, ma anche come qualità.

L'indotto dell'auto moltiplica per sette o giù di lì i posti di lavoro di ogni impianto a quattro ruote: oltre a questo, la cura Marchionne ha consentito di sviluppare la nuova piattaforma Jeep Renegade-brand 500, i nuovi motori Alfa Romeo-Ferrari, il nuovo cambio automatico elettronico a nove rapporti Chrysler su licenza della tedesca Zf. A ben vedere anche nella cessione alla ChemChina della Pirelli, la vera garanzia - più che dalla riserva del 10 per cento di azioni per mantenere in casa la sede, la ricerca e il management - potrebbe essere data dalla scissione italiana dei pneumatici da corsa e di alta gamma, da quotare a parte, e soprattutto dal numero di brevetti Pirelli, secondi in Italia dietro alla Telecom, prima del Consiglio nazionale delle ricerche.

“Non ha più senso parlare di paesi”, dice Roberto Crapelli, amministratore delegato di Roland Berger Italia. “Ormai il confronto è tra piattaforme produttive e soprattutto sull'innovazione tecnologica”. Si tratta dei due fattori che hanno convinto anche il magnate indiano Ratan Tata a lasciare in Inghilterra la Jaguar e la Land Rover, ottenendo cinque anni consecutivi di aumento delle vendite. “Anche le policy dei vari paesi dovranno misurarsi su questi cambiamenti”, prosegue Crapelli. “Le politiche industriali difensive su base nazionale non hanno più senso”. Avvertire Camusso & Landini, oltre ai variegati sacerdoti del capitalismo di stato.

**Renzo Rosati**



## IL COMMENTO

di BRUNO VILLOIS

# PREMIARE CHI RISCHIA

**IL FONDO** monetario internazionale rafforza, di alcuni decimali, la previsione di crescita del nostro Pil 2015, portandola a +0,5%, mentre quella per il 2016 prevede +1,1%. Certo, meglio di niente, ma troppo poco per vedere invertire i valori tendenziali del nostro Pil. Solo Cipro, secondo le previsioni, farà peggio in noi, a livello comunitario. Intanto le Pmi continuano ad essere fortemente penalizzate da una domanda di consumi ancora al lumicino, mentre la concessione del credito continua ad essere problematica per le piccole imprese. Basilea 1-2 e 3, ufficialmente entrata in vigore nell'ultimo trimestre del 2014, ma dilatata nella politica creditizia dalle banche verso le imprese a inizio 2016, ha imposto, per ora solo in Europa, parametri patrimoniali alle banche, di particolare rigore. Il giorno in cui dovessero essere richiesti pari pari alle imprese, per ottenere finanziamenti, metterebbero fuori gioco la maggioranza delle Pmi italiane, i cui livelli patrimoniali e di capitale proprio, nella maggioranza dei casi, non avrebbero le condizioni per

accedere al credito. I parametri imposti alle banche dai governi, compreso il nostro, in accordo con le banche centrali per migliorare la capitalizzazione degli istituti, in un futuro prossimo verranno imposti per concedere finanziamenti, e ne conseguirà un ulteriore allentamento dei finanziamenti a buona parte delle nostre Pmi, stante la carenza di capitale proprio e patrimonializzazione extra-strumentale.

**SARÀ** il 2016 l'anno in cui la progressiva entrata in vigore di Basilea 3 si farà sentire, ancora più di oggi, per le imprese con fondamentali patrimoniali e flussi di cassa inadeguati a restituire i prestiti. Il governo dovrebbe definire norme fiscali incentivanti il conferimento di capitale di rischio nelle imprese. Rischio d'impresa che oggi, tra i paesi industrializzati, è tra i più elevati a causa delle tasse, della burocrazia e della macchinosità della giustizia civile. Premiare chi rischia è l'unica strada per stimolare conferimenti di capitale e ottenere imprese con fondamentali finanziari in modo da poter investire in modernizzazione e innovazione di produzioni, prodotti e servizi.





Fondi extra, spending review,  
municipalizzate:  
le ultime di Renzi commentate  
da 4 osservatori speciali.

## IL TESORETTO DI OGGI È IL DEBITUCCIO DI DOMANI

Dal Def spuntano 1,6 miliardi da spendere per sostenere i redditi più bassi. Ma si tratta di soldi ottenuti aumentando il disavanzo: così si crea altro debito pubblico.



di Veronica De Romanis\*

**N**el Documento di economia e finanza (Def), approvato dal Consiglio dei ministri venerdì 10 aprile, è apparso un «tesoretto», un fondo di ben 1,6 miliardi di euro da spendere in misure «per rafforzare l'attivazione delle riforme strutturali già avviate». Altri dettagli per ora, il governo non ne ha forniti.

La parola «tesoretto», usata in questo contesto, rischia, però, di trarre in inganno. Perché, a far bene i conti, non si tratta di risparmi arrivati all'improvviso, bensì di un maggiore debito che dovrà essere ripagato dalle future generazioni. Il miliardo e seicento milioni deriva, infatti, dalla decisione dell'esecutivo di fissare al 2,6 per cento il disavanzo pubblico per l'anno in corso, 0,1 punti percentuali di

Pil in più (pari appunto a 1,6 miliardi di euro) del disavanzo tendenziale, ossia quello che si sarebbe ottenuto in assenza di interventi di politica economica.

Come già successo in passato, quando si annuncia un tesoretto, senza specificare il modo in cui verrà utilizzato, è inevitabile che si scateni l'assalto alla diligenza: c'è chi propone di destinarlo ai dieci milioni di incapienti che non hanno beneficiato del bonus degli 80 euro, chi ai percettori degli ammortizzatori sociali, chi agli esodati della legge Fornero. I suggerimenti non mancano, anche perché, con l'avvicinarsi delle elezioni regionali di maggio, tutti vorrebbero accaparrarsi una fetta della torta.

Il problema è che la nuova torta di oggi richiede altri tagli della spesa pubblica

Augusto Casasci/A3/Contrasto



Il presidente  
del Consiglio  
Matteo Renzi.

# 132,5%

IL RAPPORTO DEBITO PIL

domani, ossia nel 2016, l'anno in cui il governo si è impegnato ad effettuare un aggiustamento fiscale di un punto percentuale di Pil per disattivare le cosiddette «clausole di salvaguardia» ed evitare, così, l'incremento dell'Iva (che darebbe luogo ad una perdita di prodotto interno lordo di circa 0,7-0,8 punti percentuali). Sarà, infatti, necessario reperire ben 16 miliardi di euro: sei miliardi da risparmi di spesa per interessi e maggiore crescita e dieci dalla spending review (se non si aumentano le tasse). Tagli alla spesa di simile entità non sono certo facili da realizzare. Lo dimostra il fatto che i precedenti governi Monti e Letta, ma anche l'attuale governo Renzi, li hanno sistematicamente rimandati, introducendo proprio le suddette clausole di salvaguardia, che non rappresentano altro che un rinvio delle coperture finan-

ziarie, per centrare gli obiettivi di bilancio concordati in sede europea.

È evidente che aggiungere a questi dieci miliardi di euro di spending review, un ulteriore miliardo e 600 milioni di euro per compensare il ricorso al tesoretto, renderà l'aggiustamento fiscale ancora più difficile.

Se l'intento del governo è quello di mettere in atto politiche di contrasto alla povertà o politiche volte a rafforzare la crescita, allora, sarebbe meglio finanziarle con tagli strutturali della spesa pubblica piuttosto che con misure una tantum, come la creazione di tesoretti. Il tesoretto di oggi, rappresenta, infatti, un «debitino» di domani, che forse, un Paese con un debito complessivo pari al 132,5 per cento del Pil non può permettersi.

*\*economista*